

Convegno
Paesaggio ed Economia
Sondrio, Sabato 22 Novembre 2008

Flavio V. Ruffini

Co-Direttore Istituto per lo Sviluppo Regionale e la Gestione Locale dell'Accademia Europea di Bolzano

Sviluppo paesistico nelle Alpi: interazioni e misure.

Introduzione

Il paesaggio culturale alpino si è sviluppato nell'arco dei secoli in stretta interazione con i fattori naturali dei luoghi, le dinamiche insediative e le diverse attività economiche come l'agricoltura e la silvicoltura. Intendendo il paesaggio culturale come sinonimo di territorio e come espressione delle caratteristiche sociali, economiche ed architettoniche del sistema insediativo, nell'ambito di una discussione sullo sviluppo sostenibile del paesaggio, non si può prescindere da un'analisi dei fattori trainanti che hanno caratterizzato lo sviluppo dell'Arco alpino.

Molti sono i fattori per i quali sarebbe opportuno fare un'analisi approfondita. In primo luogo va menzionata l'agricoltura di montagna, che attualmente versa in condizioni di grave difficoltà (Streifeneder & Ruffini 2007). Nelle regioni montane sono sempre meno le persone che basano il loro reddito esclusivamente sul settore primario (Eurostat, 2002; Buchli & Kopainsky, 2005). Negli ultimi decenni si avverte come si stia affievolendo il legame diretto con il "suolo" ed il paesaggio da parte della società, in generale, ma anche di da parte del mondo rurale. In Svizzera, il paese forse più alpino per tradizione, la superficie boschiva nelle Alpi è aumentata del 9,1 % nel periodo dal 1995 al 2007 (Forschungsanstalt WSL 2007). In Trentino questo aumento si aggira al 3 % dal 1975 (Carriero & Wolynski 2004).

Non vi è alcun dubbio, che il paesaggio alpino sta cambiando in modo rapido. Con il mutamento del quadro economico e sociale sono cambiate le condizioni per lo sviluppo delle regioni montane. Entrambi questi aspetti hanno infatti conseguenze sullo sviluppo demografico e sui cambiamenti del paesaggio. Questo contributo mette in evidenza quelli che sono gli sviluppi demografici in atto nell'Arco alpino e le conseguenze che questi possono avere sul paesaggio. Viene inoltre valutato se la Convenzione delle Alpi, quale progetto per lo sviluppo sostenibile di una territorio di montagna trasfrontaliero – qual è quello delle Alpi – possa diventare un'opportunità.

Le Alpi come esempio per lo sviluppo sostenibile?

La regione alpina è senza dubbio un'area esemplare in cui applicare il modello di sostenibilità. Dal punto di vista ecologico l'arco alpino è una zona estremamente sensibile, caratterizzata da una morfologia imponente con rilievi elevati e pericoli ambientali sempre in agguato. L'estrema sensibilità del regime delle acque e la stagione vegetativa che si accorcia all'aumentare dell'altezza rendono particolarmente vulnerabile l'area montana. Inoltre, nel caso delle Alpi, si aggiunge la questione dello uso produttivo intensivo del territorio, che non trova eguali in quasi nessun'altra regione montana.

Non a caso proprio per la regione alpina è stata sviluppata una convenzione internazionale per l'uso ecosostenibile del territorio. Sottoscritta nel 1991 a Salisburgo tra gli Stati alpini e l'Unione europea, la Convenzione per la protezione delle Alpi (Convenzione delle Alpi) rappresenta un'iniziativa pionieristica che tuttavia costituisce il primo strumento transnazionale, vincolante sul piano del diritto internazionale, per la gestione ecocompatibile dello sviluppo di un determinato territorio. In seguito, sulla base di tale modello, è stata elaborata la Convenzione dei Carpazi e al momento si lavora per lanciare una convenzione per le Alpi Dinariche ed i Balcani (Tirana, 02.09).

Il trattato si compone di una convenzione quadro e di relativi protocolli di attuazione, dai quali discendono misure per i temi centrali dello sviluppo delle regioni alpine. Per lo sviluppo del paesaggio sono di particolare pertinenza i capitoli riguardanti la protezione della natura, l'agricoltura, la silvicolture, la pianificazione territoriale e lo sviluppo sostenibile, i trasporti e la dichiarazione sulla popolazione e la cultura.

Il territorio della Convenzione delle Alpi copre una superficie di 190.959 km² e comprende 5.867 Comuni (ultimo aggiornamento: gennaio 2008) (fig. 1). Si estende per oltre 1.200 km dalla costa ligure fino alle porte di Vienna, coinvolgendo otto Stati alpini. Nel punto più largo, tra Rosenheim e Affi, a nord di Verona, l'area della Convenzione tocca i 300 km. Per delimitare il perimetro della Convenzione non sono stati considerati esclusivamente criteri biogeografici, ma anche quelli amministrativi (Bätzing 1997, Ruffini et al. 2004).

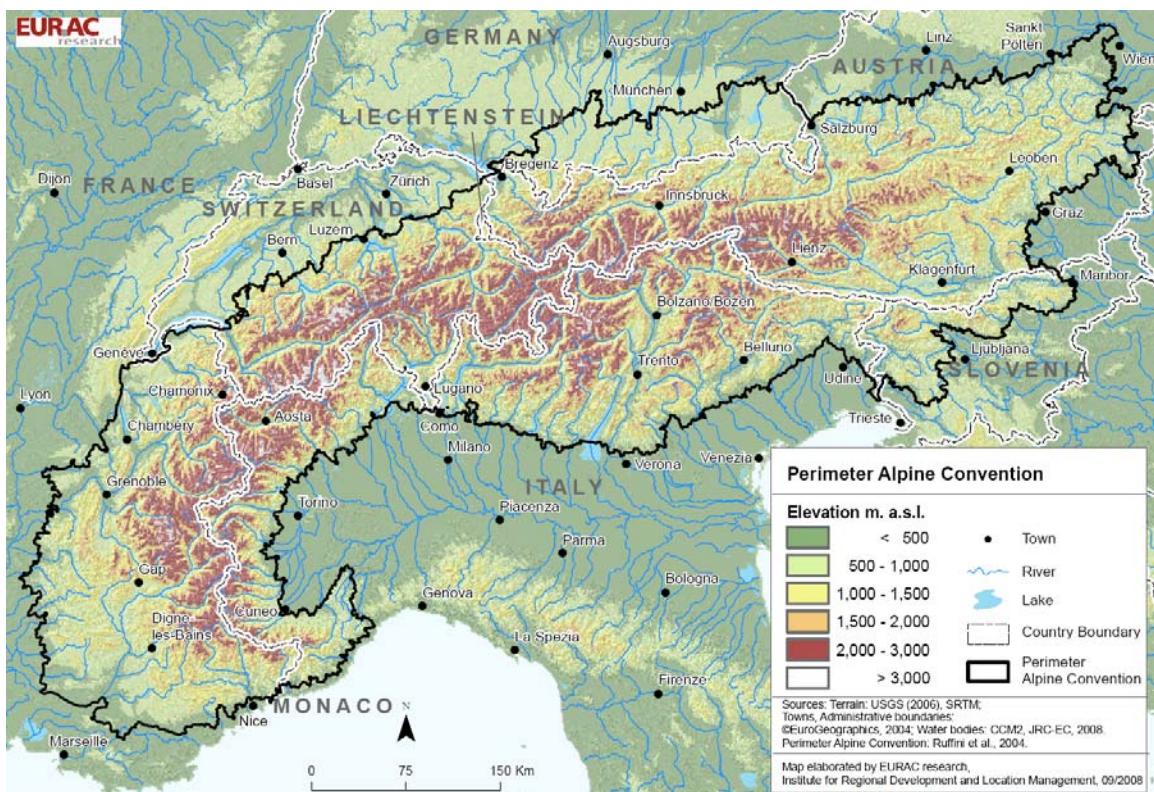


Fig. 1: L'area di competenza della convenzione delle Alpi.

Lo sviluppo sostenibile è possibile?

Sono passati più di due decenni da quando, nel 1987, il Rapporto Brundlandt ha assegnato una nuova dimensione alla concetto di "sostenibilità". Dopo la conferenza di Rio del 1992 organizzata

dall'UNCED, per il concetto di "sostenibilità" è cominciata un'incredibile marcia trionfale che l'ha portato a figurare in tutti i programmi strategici. È diventato così un principio universalmente valido e da integrare in tutte le questioni relative allo sviluppo territoriale al quale si ricorre per disciplinare il rapporto tra le esigenze socioeconomiche, da un lato, e le risorse territoriali e naturali dall'altro.

Tuttavia il concetto non è nuovo. Lo citava già Hans Carl von Carlowitz nella sua opera *Silvicultura Oeconomica* pubblicata nel 1713, in cui descriveva l'economia forestale come una modalità per gestire in modo sostenibile i boschi: piantando alberi nuovi e curando il patrimonio boschivo esistente si poteva garantire l'approvvigionamento di legname a lungo termine. Il vecchio concetto è stato riscoperto e rivisitato alla luce dell'incalzante e crescente minaccia alla quale sono esposte le risorse naturali. Secondo il concetto moderno della sostenibilità, i bisogni della generazione contemporanea devono essere soddisfatti in modo da non mettere in discussione quelli delle generazioni future. In questo modo il principio della giustizia intergenerazionale è diventata parte della discussione sull'utilizzo delle risorse e accanto alle questioni della sostenibilità ambientale, della sostenibilità economica e dell'equità sociale, forma le fondamenta del concetto di sostenibilità.

Oggi le "buone maniere" della discussione sociale suggeriscono di pronunciarsi a favore di uno sviluppo sostenibile delle regioni: è difficile trovare qualcuno che non ne condivida i contenuti. I problemi nascono, quando gli obiettivi devono essere calati nella realtà e applicati in luoghi concreti, con l'aiuto di interventi concreti. Questa continua ad essere, ora come un tempo, un'operazione estremamente complessa, poiché ad essere colpiti in primis sono sempre gli uomini ed i loro interessi. "Sostenibile" indica, nel concreto, una forma di utilizzo della natura e del paesaggio che può essere portata avanti nel tempo senza esaurire in modo irreversibile le risorse - cosa che, con le modalità di sfruttamento attuali, è quasi impossibile.

Sostenibilità: un processo di ottimizzazione

Per la tutela della natura e la cura del paesaggio, il concetto di sostenibilità significa una nuova opportunità. Il concetto di sostenibilità ha tolto la questione ecologica dal suo isolamento e l'ha portata ad essere un tassello fondamentale dello sviluppo, dando alla tutela della natura l'occasione di superare il proprio carattere difensivo ed andare oltre il puro concetto della 'protezione' (Scholles 2000).

Il concetto della sostenibilità ammette che gli sviluppi possono portare anche a modifiche territoriali e paesaggistiche, ed è di grande interesse proprio per lo sviluppo del paesaggio e dell'ambiente naturale. Le modifiche del paesaggio e della sua immagine non devono essere valutate in modo negativo a priori. Certo, se cambiano i fattori che compongono l'equilibrio paesaggistico la questione si fa molto più problematica, ma va ricordato che l'immagine del paesaggio è fortemente influenzata anche dal contesto culturale (Commissione Europea 2000).

Va accettato, che la protezione dell'ambiente naturale costituisce l'obiettivo di sviluppo prioritario solo in alcune frazioni di territorio. La realtà dimostra come persino nelle aree protette sia difficile applicare misure di tutela e che spesso gli obiettivi non vengono raggiunti (Haarmann & Pretscher 1993, Umweltbundesamt Wien 1993). Lo insegna in modo esemplare il Parco Nazionale dello Stelvio con i suoi problemi e le sue difficoltà. Bisogna fare in modo che sempre più spesso i temi della tutela della natura e del paesaggio oltrepassino agli utilizzatori del suolo deputati (in particolare agricoltura, silvicolture, etc.) per arrivare nel territorio ed essere integrati in una strategia di sviluppo sostenibile.

In una strategia di sviluppo sostenibile la protezione della natura e la cura del paesaggio devono tenere conto anche del contesto economico: devono riconoscere che la sostenibilità economica e sociale e il carattere partecipativo sono componenti integranti dello sviluppo, ed imparare a distinguere il cambiamento produttivo da quello distruttivo. L'uso economico del territorio orientato alla sostenibilità deve da parte sua accettare, che uno sviluppo bilanciato è possibile solo all'interno di un sistema "natura" funzionante a lungo termine. I "limiti di carico" stabiliti dalle peculiarità ecologiche di una precisa regione, devono essere accettati come una sorta di "guardrail" ecologico per lo sfruttamento del suolo e delle risorse.

La sostenibilità va concepita come il processo alla ricerca della giustizia ideale, nel senso Kantiano del termine. Ecco allora che la completa sostenibilità non potrà mai essere compiutamente raggiunta, potrà invece essere continuamente ottimizzata, attraverso sviluppi, nuove conoscenze e innovazioni. Le nuove conoscenze spostano così sia i limiti oggettivi di ciò che è sostenibile, sia i limiti di ciò che è fattibile in un determinato luogo attraverso la compensazione tecnologica.

In tal modo la sostenibilità diventa un principio d'azione valido per l'intera società, che impone a quest'ultima di confrontarsi continuamente con le proprie azioni e il territorio in cui è collocata. Una cultura della sostenibilità vissuta in questo modo impone il confronto costante con il proprio ambiente naturale e le sue sensibilità ecologiche, con la propria storia e la propria cultura, nonché con le esigenze della storia e dell'economia di un determinato luogo (fig. 2).

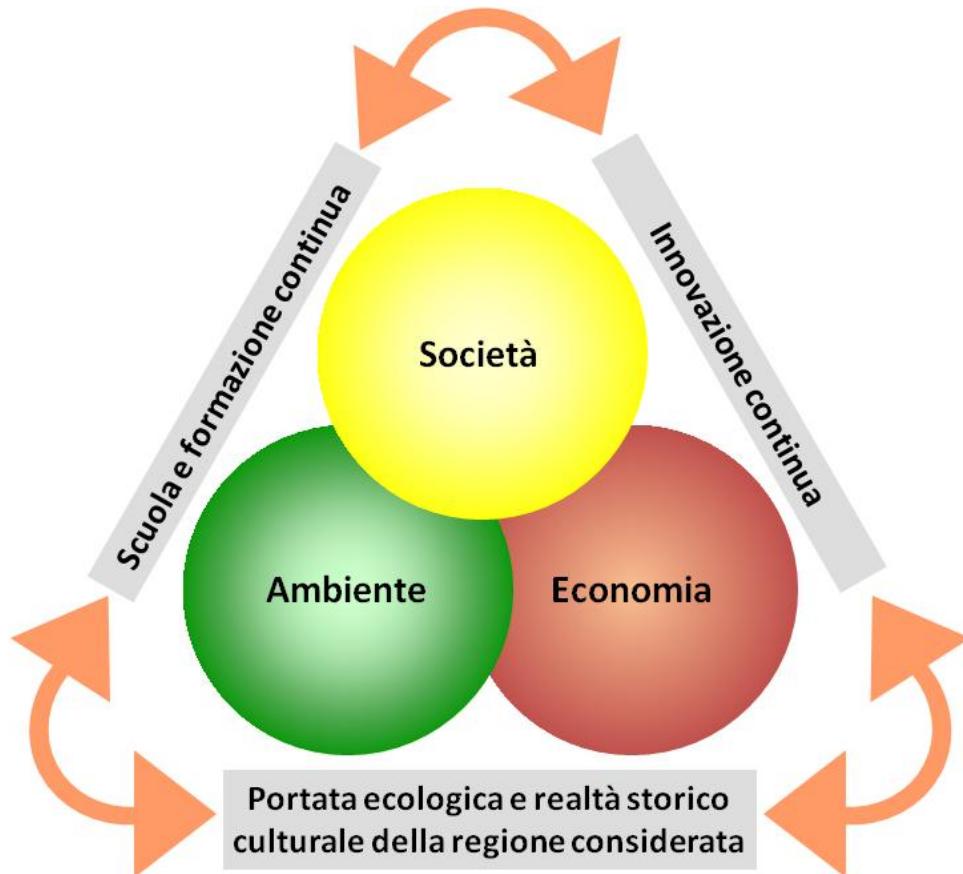


Fig. 2: Applicare il principio di sostenibilità va inteso come un processo di innovazione continua. Il confronto con la propria realtà, la formazione e la ricerca di un miglioramento continuo sono fondamentali.

Un processo di questo tipo ha bisogno di continuità di sviluppo ed innovazione in tutti i settori (economia, società ed ecologia). Su tale base si deve cercare di ottimizzare l'azione puntando ad una sempre maggior sostenibilità del proprio operato. Un tale processo ci costringe a procedere in modo interdisciplinare e ad accettare alcuni compromessi. Ne deriva che gli sviluppi territoriali devono essere sostenibili sia sul piano ecologico-economico, sia su quello sociale. Per chi è impegnato nella protezione della natura non si tratta di cambiamenti di poco conto: significa voltare le spalle a posizioni consolidate. Lo dimostrano con particolare chiarezza le discussioni sugli sviluppi del paesaggio culturale nelle regioni montane. Per gestire lo sviluppo del paesaggio è imprescindibile conoscere nel dettaglio le correlazioni di tipo agronomico.

La crisi della Convenzione delle Alpi (*)

A larga scala le Alpi presentano al loro interno condizioni omogenei per lo sviluppo economico: luoghi di difficile accesso, bassa percentuale di territorio adatto ad insediamenti permanenti e per lo più prezzi al metro quadro elevati, parziale carenza di forze di lavoro qualificate. Inoltre, l'arco alpino funge da riserva idrica per tutta l'Europa, è un luogo di rifugio ed habitat per numerose specie di flora e fauna, e al contempo spazio ricreativo. Le Alpi però rappresentano anche un ostacolo per i flussi di merci all'interno del continente e sono dunque sottoposte a continue pressioni esterne finalizzate a migliorarne la "permeabilità" per il trasporto di persone e cose. Da sempre sono state interessate da flussi migratori: mentre in passato a prevalere erano quelli di emigrazione, negli ultimi anni si assiste ad un aumento dei fenomeni di immigrazione (Micelli & Grosutti 2002).

A quasi 20 anni dalla firma della Convenzione, è lecito chiedersi in che misura essa abbia contribuito, o stia contribuendo, allo sviluppo sostenibile. Indubbiamente la Convenzione ha il grande merito di promuovere con forza l'integrazione degli interessi ambientali nelle diverse politiche. A livello degli Stati firmatari le discussioni nell'ambito della Convenzione hanno portato ad una maggiore sensibilizzazione rispetto al tema dello sviluppo della regione alpina. Lo scambio internazionale si è fatto più intenso, con progressi significativi su varie questioni (ad es. trasporti: divieto di nuove trasversali stradali alpine). Inoltre, la discussione sulla Convenzione dà la propria impronta all'orientamento di altri programmi per l'arco alpino (FESR, Spazio Alpino) o ad accordi (Piano d'azione per il Brennero ecc.).

D'altro canto la Convenzione mostra alcune ombre. Massarutto (2008) afferma, ad esempio, che la Convenzione non propone una reale "visione" per lo sviluppo complessivo dell'arco alpino e che invece continua a limitare le prospettive ad uno sviluppo agro-silvo-pastorale ancorato alle tradizioni esistenti, in cui tutt'al più trovano spazio il turismo e relative strategie di marketing. Tale approccio viene completato da un modello economico che prevede la produzione di servizi pubblici nell'interesse della collettività (aspetti multifunzionali dell'agricoltura, della protezione della natura, della difesa del clima ecc.) e che dunque può essere finanziato solo grazie ai contributi pubblici.

È vero che questi settori sono pilastri importanti per lo sviluppo dell'arco alpino, ma nelle regioni montane esiste anche un'economia che esula da questi settori. Confinare la produzione al solo settore primario e del turismo non rende onore alla diversità e alle potenzialità locali, e non è una modalità che da sola può garantire lo sviluppo.

Un ulteriore punto debole sta nel fatto che, per essere efficace, la strategia per la sostenibilità deve essere attuata a tutti i livelli amministrativi e scale. Questo vale in particolare per un territorio che, a scala minore e da un punto geomorfologico, può essere identificato abbastanza

facilmente dal resto del continente europeo, ma che al suo interno è caratterizzato da realtà di sviluppo con evidenti difformità (Ruffini & Streifeneder 2007). Vi è il rischio concreto di analizzare e valutare le diverse realtà di sviluppo presenti da un punto di osservazione uniforme e di applicare misure nonché criteri di valutazione in modo inappropriato (Massarutto 2008). Per evitare ciò serve una stretta collaborazione tra le unità amministrative sovra-ordinate e sotto-ordinate ed un sistema coerente interconnesso di obiettivi e misure. L'efficacia della Convenzione dipende dal modo in cui essa si traduce ai vari livelli sotto ordinati nelle regioni alpine e nei Comuni. Per far questo vi sarebbe la necessità di un tavolo regionale che manca tuttora.

Un altro punto debole è sicuramente che al tavolo delle negoziazioni sono presenti, fatta eccezione per la Svizzera, esclusivamente rappresentanti dei Ministeri dell'Ambiente. Da un punto di vista strettamente ambientale questo è un bene. Se però lo scopo è di integrare principi di tutela ambientale negli usi del suolo, di conseguenza sarebbe importante integrare maggiormente anche i responsabili del governo dello sviluppo regionale. In questo modo non solo si aprirebbe ad una maggiore integrazione delle diverse realtà economiche presenti sul territorio della Convenzione, ma anche ad una più forte partecipazione delle regioni.

Va comunque menzionato che alla Conferenza delle Alpi ad Evian nel 2009 si sono avuti dei piccoli segni di un cambio di rotta. Come testimoniano le dichiarazioni finali dei Ministri delle Parti contraenti quasi all'unanimità ci si è resi conto che gli aspetti socioeconomici in futuro andrebbero integrati maggiormente e governati meglio nelle attività della Convenzione.

Lo sviluppo demografico nell'area della Convenzione delle Alpi (*)

Lo sviluppo demografico corrisponde al processo di cambiamento quantitativo e qualitativo della popolazione in un territorio definito, cioè il cambiamento in numeri, composizione, struttura d'anzianità e distribuzione sul territorio (Tröger-Weiβ 2007). Partendo da questa definizione si può intuire come i vari trend nello sviluppo demografico possano interagire con il paesaggio.

Nel 2007 nell'area della Convenzione delle Alpi vivevano all'incirca 14,01 milioni di abitanti, un numero mai raggiunto prima nella storia (tab. 1). Questo valore è di ca. 85 % superiore alla popolazione registrata verso il 1870. Il confronto è opportuno perché questo periodo storico rappresenta l'ultima fase dell'era agricola nell'Arco alpino e perché in questi stessi anni ha inizio la fase nella quale, attraverso la costruzione dei grandi assi ferroviari, viene migliorata l'accessibilità all'Arco alpino (Linea del Brennero 1867) e perché corrisponde alla fase antecedente il primo boom turistico (turismo belle époque dal 1880) (Bätzing 1993).

Tra il 1990 ed il 2007 la popolazione delle Alpi è cresciuta circa dell'8%. In questo periodo la crescita demografica nell'arco alpino è stata maggiore rispetto a quella dell'Unione europea (+5%, Eurostat, 2007). Ma non è sempre stato così. Appena dagli anni '70 in poi la crescita demografica dell'arco alpino ha superato quella del resto dell'Europa. Solo in Austria ed in Slovenia il valore di crescita demografica nazionale supera quello registrato all'interno del territorio della Convenzione delle Alpi.

Tab. 1: Crescita della popolazione dal 1870 al 2007 nel territorio della Convenzione delle Alpi.

Paese	Popolazione in 1.000			
	1870 *	1990 **	2000 **	2007
Germania	396,58	1.262,30	1.375,30	1.484,98

Francia ⁺	1.456,52	2.246,80	2.453,60	2.453,60
Italia	3.153,72	3.984,40	4.096,00	4.274,64
Liechtenstein	7,50	29,00	32,90	35,37
Monaco ⁺	3,40	30,00	32,02	32,02
Austria	1.535,97	3.143,40	3.293,50	3.306,31
Svizzera	781,04	1.616,60	1.743,00	1.830,50
Slovenia	268,49	653,20	642,60	592,85
Totale	7.603,22	12.967,70	13.662,60	14.010,27

Fonti: * Bätzing W. (1999): L'attuale andamento demografico nell'arco alpino. Montagna oggi – Rivista dell'Unione Nazionale Comuni, Comunità ed Enti Montani, Jg. 45, Nr. 1 S. 35-41;

** Uffici statistici dei Paesi alpini: Censimenti 1990, 2000/2001 e la registrazione progressiva 2006/2007.

⁺ Francia e Monaco: causa mancanza di dati attuali, per il 2007 sono stati considerati i dati del 2000.

Fig. 3 evidenzia, che la crescita non è distribuita in modo omogeneo su tutti comuni alpini. Più di 2/3 dei Comuni nell'Arco alpino vanta uno sviluppo positivo della popolazione (tab. 2). In modo particolare questo riguarda Comuni con una crescita economica prospera in aree di fondo valle particolarmente ben collegate. Da menzionare sono le grandi vallate interalpine come la Val d'Adige, la valle dell'Inn, la Valle d'Aosta, la Valtellina etc. Un caso a parte è rappresentato dai grandi centri turistici che – anche se in posizioni periferiche o di difficile accessibilità – dimostrano comunque uno sviluppo positivo.

Dinamici si dimostrano anche i Comuni lungo il perimetro dell'Arco alpino nelle vicinanze delle grandi o medie metropoli extra-alpine. Questi comuni, spesso a distanze ragionevoli dai centri urbani maggiori, offrono una situazione ideale per chi lavora nel centro, ma preferisce vivere in un ambiente con una migliore qualità di vita. Inoltre sono particolarmente ambiti da persone che dopo il periodo lavorativo si godono la pensione in questi luoghi (p.e. arco alpino bavarese) (StMWIVT 2004.)

Stagnazione o decrescita si ritrovano invece in regioni periferiche e in regioni contrassegnate da una fase di depressione economica. Nel periodo 1990-2004 il 24 % dei Comuni nel perimetro della Convenzione è colpito da uno sviluppo demografico negativo (Tab. 2). In fig. 3 si denota una striscia di colore blu che nelle alpi orientali porta dalla Bassa Austria alla Stiria e evidenzia comuni con una popolazione in fase di declino, e che si porta attraverso la Carinzia fino in Slovenia e in Friuli. Mentre la depressione nelle regioni austriache, soprattutto lungo la Mur-Mürz-Zuschlag-Furche, è legata in parte ancora alla crisi economica dell'acciaio e alla depressione del settore minierario, nelle regioni italiane ci sono altri fattori che hanno influenzato questo sviluppo. Una situazione difficile la si trova anche nelle Alpi occidentali, in modo particolare ne sono colpiti le regioni del Piemonte e della Liguria.

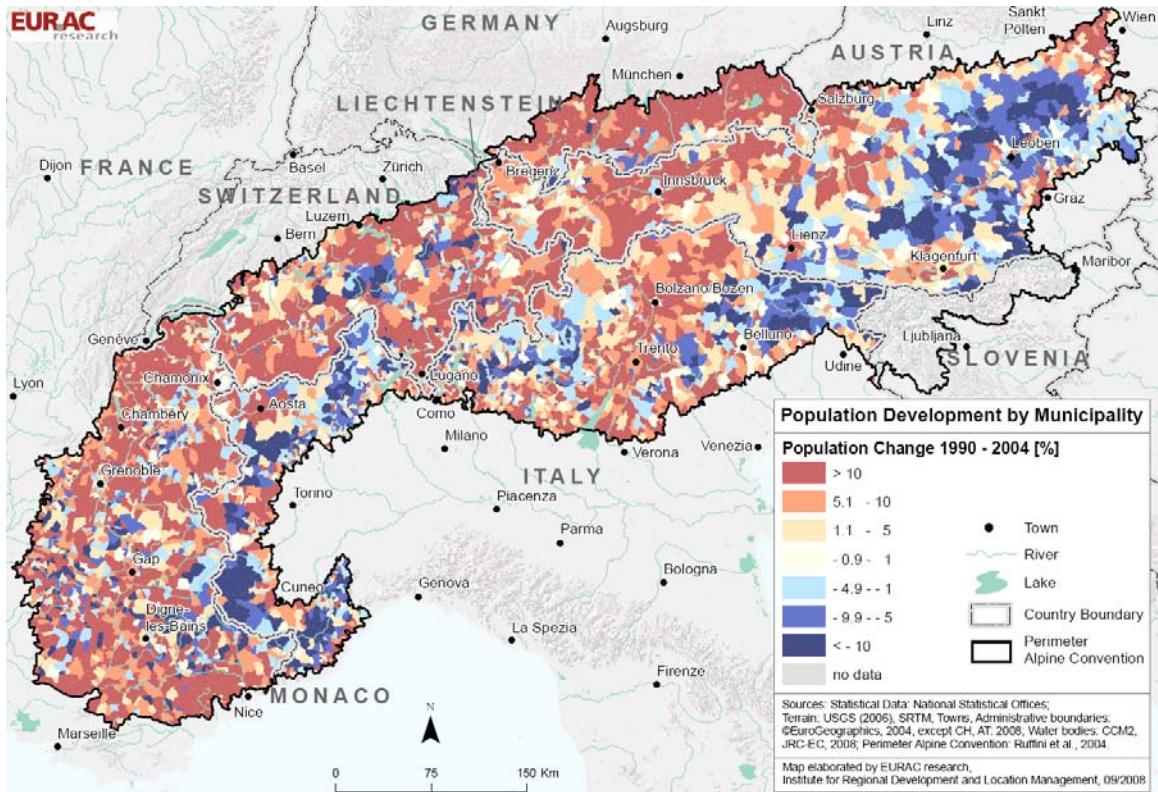


Fig. 3: Sviluppo della popolazione nel perimetro della Convenzione delle Alpi dal 1990 al 2004.

Tab. 2: I comuni dell'Arco alpino suddivisi per classe di abitanti (situazione: 2000).

Classi comunali	Comuni	Quota comuni [%]	Quota popolazione	Quota comuni con sviluppo demografico negativo < -1%
< 500	1.876	31,5	3,2	34,0
501 – < 1.000	1.099	18,5	5,7	24,6
1.001 – < 2.500	1.572	26,4	18,2	17,2
2.501 – < 5.000	816	13,7	20,1	13,2
5.001 – < 10.000	367	6,2	17,7	13,1
10.001 – < 25.000	175	2,9	18,0	12,0
25.001 – < 50.000	35	0,6	8,3	22,9
≥ 50.001	14	0,2	8,8	21,4
Total	5.954	100,0	100,0	24,0

Fonti: Statistik Austria, 2005; INSEE: Recensement de la population de 1999; Bayerisches Landesamt für Statistik und Datenverarbeitung 2004, Istat 2004; Amt für Volkswirtschaft, 2000; Statistical Office of the Republic of Slovenia, Regional Statistics; 2004.

Nonostante il cospicuo numero di comuni di piccolissime dimensioni, anche nell'arco alpino si registra una tendenza verso la concentrazione. Diversi studi riportano del fenomeno dell'abbandono delle aree più difficilmente raggiungibili, come le valli laterali e le aree di versante, e del fenomeno della concentrazione nelle vallate (Cerruti 2003, Varotto 2004, Zanolla et al. 2008). Sempre più persone vivono pertanto in centri di piccola o media dimensione (Tab. 3). Così il 73 % della popolazione alpina si distribuisce su sole 23,7 % dei comuni con più di 2.500 abitanti. Mentre nel 50% dei Comuni con meno di 1000 abitanti vivono solo l'8,9% della popolazione alpina.

Un cenno particolare meritano i centri dell'arco alpino. In un contesto europeo si tratta di città di piccole dimensioni, che però sono di straordinaria importanza. Oltre il 35 % della popolazione alpina vive in centri con più di 10000 abitanti. Questi centri sono luoghi importanti per lo sviluppo economico e culturale, nonché come base per offerte di servizi pubblici (Perlak & Debarbieux 2001). Dello sviluppo di questi centri ne traggono beneficio anche i comuni circostanti.

Dall'altra parte però si assiste a un processo di agglomerazione soprattutto intorno ai centri in modo particolare intorno ai grandi centri con più di 50.000 abitanti. Questi luoghi sono caratterizzati da un massiccio fenomeno di sub-urbanizzazione e di un'interazione molto stretta con i dintorni. Il pendolarismo diventa uno dei fattori caratterizzanti di questo ambiente. Come in realtà extra-alpine la crescita demografica dei comuni limitrofi è di norma superiore che nel centro stesso.

Per l'analisi della struttura di anzianità della popolazione dell'arco alpino è stato preso in considerazione l'indice di invecchiamento (OAI). Questo corrisponde al numero di persone con più di 64 anni per 100 giovani con meno di 15 anni. Un valore di 100 corrisponde ad un valore bilanciato. Valori superiori indicano comuni una tendenza all'invecchiamento. In Italia al gennaio 2007, tale indice era pari a 141,7. La fig. 4 mostra una notevole differenza tra l'arco Alpino settentrionale e quello italiano. Tra le sei regioni nell'Arco alpino con valori di indice d'anzianità più alti, cinque sono dell'arco Alpino italiano.

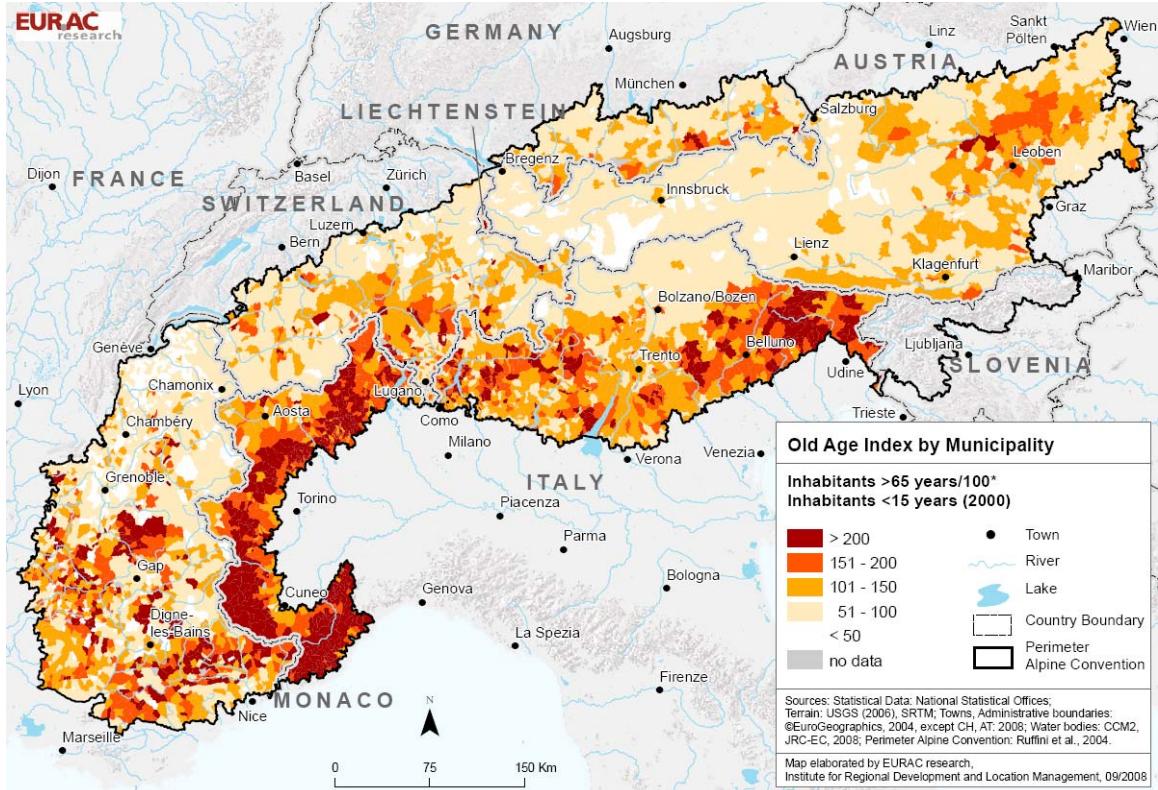


Fig. 4: Indice di anzianità per comuni nell'Arco alpino (situazione: 2000).

Anche nelle regioni alpine, i giovani tendono a lasciare i comuni minori più periferici per trasferirsi in comuni vicini ai centri maggiori, che danno loro modo di fruire delle opportunità occupazionali, ricreative e culturali delle grandi città, risiedendo però in luoghi dove le abitazioni costano meno e l'ambiente è più salubre. Ne deriva un OAI superiore nei comuni con più di 25.000 e in quelli con meno di 500 abitanti (tab. 3). Analogamente a quanto accade in pianura, anche nelle Alpi sono i comuni di ampiezza intermedia ad essere caratterizzati da un OAI minore.

Tab. 3: OAI per ampiezza comunale nell'area della Convenzione delle Alpi italiana nel periodo 1971-2004.

Abitanti del comune	1971	1981	1991	2001	2004
<500	102,2	139,5	198,1	235,9	241,6
500-999	72,8	102,0	141,1	158,5	163,0
1.000-2.499	57,4	75,4	109,6	132,8	135,6
2.500-4.999	51,4	68,9	101,8	126,3	129,0
5.000-9.999	46,8	65,2	103,4	128,6	133,3
10.000-24.999	45,4	58,0	96,4	125,6	129,3
25.000-49.999	52,1	80,6	148,5	176,2	177,0
>49.999	47,1	73,2	123,4	143,3	144,2
Italia	51,1	43,6	96,6	116,1	137,8
Convenzione delle Alpi,	53,9	73,4	113,1	138,0	140,7

Arco alpino italiano

Fonte: ISTAT, Censimento della Popolazione e delle Abitazioni 1971, 1981, 1991, 2001 e Atlante Statistico dei Comuni, 2004.

Particolarmente a rischio sono i comuni, che hanno una tendenza negativa nella crescita della popolazione e un continuo invecchiamento. Analizzando i 1756 Comuni dell'Arco alpino italiano, utilizzando come indicatori lo sviluppo della popolazione e OAI, si evince che nell'Arco alpino ci sono 58 comuni che dal 1971 o dal 1981 mostrano una popolazione sempre in declino e sempre più vecchia. 25 di questi comuni si trovano in Provincia di Cuneo, 8 in quella di Torino (Zanolla et. al 2008). Particolarmente a rischio sono i comuni con un numero di popolazione in sé residuo (tab. 4). Qui il rischio della totale perdita di fattori innovativi è molto reale.

Tab. 4: *Comuni con un andamento demografico fortemente negativo e un OIA sempre superiore a 200 dal 1971.*

Comuni	Residen ti 2004	Indice d'invecchiamento					Sviluppo demografico (%)			
		1971	1981	1991	2001	2004	71/8 1	81/9 1	91/0 1	01/0 4
Briga Alta (CN)	56	314	280	875	2500	1300	-25,5	-32,5	-23,5	-9,7
Torresina (CN)	64	213	327	680	900	680	-26,7	-23,6	-20,2	-4,5
Massello (TO)	66	214	1080	1267	1750	1500	-30,7	-23,5	-15,9	-10,8
Ostana (CN)	68	317	315	714	1100	3100	-21,9	-50,2	-33,6	-13,9
Rassa (VC)	69	157	291	480	1033	2400	-21,9	-30,5	-13,4	-2,8
Sabbia (VC)	78	164	312	345	825	1400	-20,7	-10,1	-30,6	-16,1
Roascio (CN)	80	260	409	780	1700	1100	-29,5	-21,0	-13,3	-5,9
Ribordone (TO)	81	750	1357	1460	5400	5400	-21,4	-30,2	-28,8	-3,6
Cissone (CN)	82	257	222	364	300	270	-26,9	-15,0	-26,5	-18,0
Marmora (CN)	97	224	226	253	486	437	-18,0	-19,1	-29,3	-2,0
Stroppo (CN)	98	395	1025	1450	683	900	-29,0	-33,3	-12,9	-9,3

(*) NdR: il contenuto dei due paragrafi precedenti, solo marginalmente trattato nella relazione svolta al Convegno, è stato ampliato dal Relatore in sede di stesura degli Atti.

Gli effetti sul paesaggio e territorio dell'Arco alpino

Nell'Arco alpino si ritrovano tutti fenomeni demografici noti anche in altre regioni: prosperità e depressione, concentrazione e spopolamento, migrazione, sostituzione e invecchiamento. Pertanto anche gli effetti sul territorio e il paesaggio sono simili; mentre diversi sono i rischi a causa delle peculiari sensibilità ecologiche delle zone montane e la scarsità di superfici adatte ad insediamenti permanenti.

Le Alpi oggi non sono più quelle di un tempo perché il contesto socio economico europeo è cambiato e i territori alpini si distinguono per la forte polarità tra naturale e antropico, tra ambiente e metropolizzazione. Tale situazione in qualche modo produce fenomeni "estremi" che permettono di distinguere un'articolazione delle territorialità molto più complessa rispetto al passato. In passato l'urbano risultava più "definito" ed il rurale/naturale "continuo": tutto quello che era uno non era l'altro (Gaido 2003). Oggi questi confini non sono più così marcati e via via sono scomparsi. Per indicare questi territori un tempo "rurali" e ora "urbanizzati" si sono coniate nuove parole come rurbano o periurbano.

Già oggi nelle grandi vallate alpine la distinzione tra urbano e rurale è quasi impossibile. Soprattutto nelle vallate alpine dinamiche si formano fasce di strutture residenziali e produttivi, che continuano a crescere e cominciano a formare delle unità funzionali governate da strutture amministrative atomizzate. Ciò comporta che spesso sono governate male e che si sviluppano senza controllo reale.

Altri fenomeni frequenti sono le tendenze di insediamenti diffusi intorno ai centri (fig. 5). Queste aree urbanizzate perdono facilmente il carattere tipico del luogo sia a livello formale si a livello funzionale e diventano pertanto sempre più sostituibili ed anonime (Borsdorf 2006). Sempre più forte sarà l'influenza di trend globali e sovraregionali, non solo sull'architettura e la struttura degli insediamenti, che caratterizzerà in modo più intenso anche gli stili di vita della popolazione e la struttura economica. In questo senso la popolazione futura dell'arco alpino sarà una popolazione suburbanista. Il mutamento del paesaggio di conseguenza sarà notevole.

Fig. 5: Vista su Bolzano.



Dall'altra parte ci sono aree che si sopopolano e comuni che hanno una criticità elevata. In questi comuni va posto la questione di "sopravvivenza". Con l'abbandono dei giovani si perde il potenziale innovativo. I Comuni rischiano di pagare un prezzo sempre più elevato per la loro "perifericità". La densità bassa densità di popolazione, rende il rischio di un ulteriore peggioramento dell'approvvigionamento di base molto reale (Stalder 2006). Motivo sono la crescente pressione economica sulle imprese che garantivano in passato questo approvvigionamento, e la crisi dei budget pubblici.

In un certo senso si paga anche gli errori del passato, che talvolta non sono più sanabili. La creazione di centri commerciali alle uscite delle valli hanno spesso avuto degli effetti devastanti per l'approvvigionamento di base. Nell'arco alpino solo in l'Alto Adige – senza centri commerciali grandi – l'approvvigionamento di base è assicurato ancora in modo diffuso su tutto il territorio, non solo nei comuni ma spesso anche nelle singoli frazioni.

Coloro che non hanno la possibilità di guidare un'automobile, ad esempio perché anziani, devono far fronte ai crescenti disagi connessi alla cessazione delle attività commerciali e al taglio dei servizi, trasporto pubblico incluso. C'è inoltre il rischio che la rarefazione dei servizi e il conseguente abbassamento nella qualità della vita favoriscano l'esodo in comuni meno periferici e scoraggi l'arrivo di nuovi residenti.

Di una drammaticità maggiore in generale saranno gli effetti dell'invecchiamento della società. Per tenere l'attuale numero di abitanti nell'arco alpino statisticamente si avrebbe bisogno di 1,9 bambini per donna. Attualmente solo nelle alpi francesi viene raggiunta tale quota. Con una quota di 1,5 bambini per donna la popolazione scenderebbe tra 100 anni al 55 % dell'attuale valore. Con

il cambiamento della struttura di anzianità cambieranno le esigenze delle popolazioni, ci sarà necessità di abitazioni adatte agli anziani, infrastrutture per il tempo libero adeguate, infrastrutture sanitarie, approvvigionamento di base e di beni di prima necessità, trasporto pubblico.

L'invecchiamento viene in parte compensato dall'immigrazione di popolazione extra-alpina. Ma non vi è alcun dubbio che anche questo avrà ripercussione sul paesaggio alpino. Oltre a portare delle esigenze e delle espressioni culturali nuove, queste immigrazioni porteranno una compensazione soprattutto nei fondovalle. La fuga dalle alture sicuramente non sarà fermata (Borsdorf 2006)

Gestire gli sviluppi

Spesso gli sviluppi non sono il frutto di eventi casuali e inaspettati ma si possono in parte prevedere o comunque intuire. Da qui la possibilità di potere correre ai ripari con misure adeguate riportandogli sviluppi su binari compatibili dal punto di vista economico, sociale e ambientale. Il presupposto indispensabile è che tali sviluppi vengano riconosciuti e governati sulla base del principio della sostenibilità.

Gli strumenti per una politica regionale capace di governare la crescita naturale della popolazione sono limitati. Ma proprio per questo motivo questi sviluppi vanno monitorati con grande attenzione. Dal punto di vista delle scienze per lo sviluppo regionale, è più probabile gestire i flussi migratori attraverso delle misure che interagiscono con l'attrattività di una regione (in senso geografico), come ad esempio:

- competitività economica e offerta di lavoro
- abitazioni e trasporto pubblico
- qualità e quantità di infrastrutture
- situazione dell'approvvigionamento con beni di prima necessità e public services
- spazio naturale, paesaggio e offerta culturale
- qualità di vita in generale

Questi campi d'azione vanno inseriti in una strategia generale non solo per le aree periferiche. I fattori sono importanti anche in comuni con uno sviluppo surriscaldato, anche se con indirizzi diversi. Per potere garantire la sostenibilità le misure devono essere integrati in modo appropriato a tutti livelli.

A livello transalpino la Convenzione delle Alpi, per poter dare una risposta, dovrebbe cercare di offrire una visione di sviluppo, che tenga conto delle nuove tendenze, soprattutto di fondovalle. I fattori su indicati si trovano solo marginalmente trattati nei vari protocolli. L'uomo che vive e che lavora nelle Alpi deve trovare una nuova centralità nella discussione nell'ambito della Convenzione. Ovviamente tenendo conto della straordinaria sensibilità dell'area alpina. Con la dichiarazione "Popolazione e Cultura" da questo punto di vista, forse si è aperta una nuova strada.

Partendo da questo concetto va però sottolineato, che non esiste una strategia unica per l'intero arco alpino. Non esiste una sola montagna ma realtà eterogenee nell'ambito dell'arco alpino, di cui va tenuto conto. Pertanto sarebbero auspicabili una maggiore sensibilità nei paesi per le diverse realtà esistenti e un coinvolgimento più diretto delle regioni. In un'ottica a medio termine si dovrebbe prevedere un tavolo di lavoro per le regioni alpine nel quadro della Convenzione per precisi temi di interesse. Vanno creati degli interessi comuni per le regioni alpine, o una parte di

loro, nel quadro dei protocolli e nell'ambito della dichiarazione "Popolazione e Cultura" della Convenzione delle Alpi. Da una discussione di questo tipo potrebbero nascere dei progetti innovativi e collaborazioni transfrontaliere. (**)

A livello locale, sono i comuni gli attori principali per lo sviluppo. Viene spontaneo porre la questione se la frammentazione del territorio in comuni sia ancora adatta per governare gli sviluppi dal punto di vista della pianificazione territoriale. Forse varrebbe la pena di pianificare lo sviluppo territoriale non a livello comunale, ma di lavorare ad un piano regolatore che interessa tutta una regione funzionale. Nell'ambito alpino queste regioni corrispondono spesso a delle valli e spesso coincidono con le Comunità montane.

Comunque non c'è alcun dubbio che c'è bisogno urgente di una nuova "cultura di confine", caratterizzata da meno campanilismo e più spirito di collaborazione e solidarietà intercomunale. Il confine proprio non deve più essere considerato solo la fine del territorio di propria competenza, ma diventa punto di incontro e di collaborazione con il comune confinante.

Questo diventa importante anche perché nell'arco alpino con le sue peculiarità ecologiche e sociali è fondamentale accettare, che sviluppo sostenibile non significa che tutto è possibile dappertutto. Nell'area alpina va anche accettato che ci sono dei limiti ecologici molto più stretti. Un'area di riferimento più ampia offre da questo punto di vista maggiore spazio di manovra.

Sempre più regioni nell'Arco alpino cercano di allargare le porpore opzioni di sviluppo tentando talvolta anche vie particolarmente innovative. Queste regioni sono caratterizzati da un grande spirito di collaborazione e accettano di inserire elementi nuovi nelle loro prospettive di sviluppo, trovando un mix vincente tra sviluppo e conservazione. Quest'approccio deve crescere dal basso e può esser appoggiato ma mai imposto dall'alto. In questo senso lo "Statuto Comunitario per la Valtellina" potrebbe essere un ottimo punto di partenza per un processo di apprendimento locale e regionale e per lanciare una strategia di sostenibilità nella valle.

(**) *NdR: Esempi significativi al riguardo si sono riscontrati in data successiva al Convegno in oggetto, in occasione dell'iniziativa "Paesaggio senza frontiere. Opportunità per lo spazio economico, sociale e demografico delle Alpi", Convegno Internazionale dedicato alla promozione sociale della Dichiarazione "Popolazione e Cultura" della Convenzione delle Alpi – Tirano (I - SO) – Poschiavo (CH), 13-14 febbraio 2009.*

L'Autore ringrazia sentitamente della preziosa e qualificata collaborazione della Dott.ssa Silvia Giulietti del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Roma.

Bibliografia

- Bätzing W. 1993: Der sozioökonomische Strukturwandel des Alpenbogens. Eine Analyse von Entwicklungstypen auf Gemeindeebene im Kontext der europäischen Tertiarisierung. *Geografica Bernensia P26*. Geographisches Institut Universität Bern, 156 p.
- Bätzing W. (1997): Kleines Alpenlexikon: Umwelt – Wirtschaft – Kultur. Beck'sche Reihe, München, 320 p.
- Bätzing W. (1999b): L'attuale andamento demografico nell'arco alpino. *Montagna oggi – Rivista dell'Unione Nazionale Comuni, Comunità ed Enti Montani*, Jg. 45, Nr. 1, p. 35-41.
- Borsdorf A. (2006): Land-Stadt Entwicklung in den Alpen: Dorf oder Metropolis? In: *Die Alpen im Jahr 2020*. Psenner R. & R. Lackner (ed.). University Press, Innsbruck, p. 83-92.
- Buchli S. & B. Kopainsky (2005): Landwirtschaft und dezentrale Besiedlung. *Agrarforschung* 12 (7), p. 288-293.
- Carlowitz von H.-K. (1713): *Silvicultura economica. Naturgemäße Anweisung zur Wilden Baum-Zucht*.
- Carrieri A. & A. Wolynski (2004) Boschi di neoformazione: una realtà in progressione. *Terra Trentina*, p. 36-39.
- Cerutti A. V. (2003): Il popolamento della regione valdostana dal 1734 al 2001: 250 anni di statistiche demografiche. In: Varotto M. e R. Psenner *Spopolamento montano: cause ed effetti*. Innsbruck, p. 73-82.
- Commissione Europea (2000) *Convenzione europea del Paesaggio*. Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità Europea, Lussemburgo.
- Eidg. Forschungsanstalt WSL 2007: Erste Ergebnisse des dritten Landesforstinventars LFI3. WSL, Birmensdorf.
- EUROSTAT (2002): Anteil der jungen Menschen in der Landwirtschaft stabil. Statistik kurz gefasst. EU, Brüssel.
- Gaido L. (2003): Le Alpi tra mito e realtà: In: *Regioni Alpine e Sviluppo Economico. Dualismi e processi d'integrazione*. Fausto Piola Caselli (a cura di.), Franco Angeli, Milano
- Haarmann K. & P. Pretscher (1993): Zustand und Zukunft der Naturschutzgebiete in Deutschland. *Schriftenr. f. Landschaftspflege und Naturschutz*, H. 39, 266 p.
- Massarutto A. (2008): Introduzione. In: *Politiche per lo sviluppo sostenibile della montagna*. Massarutto A. (a cura di). Franco Angeli. Milano, p. 7-22.
- Micelli F. J. Grosutti (2002): I comeglianotti nel mondo. Comune di Comeglians, Udine.
- Perlik M. & B. Debarbieux (2001): Die Städte der Alpen zwischen Metropolisation und Identität. In: *Alpenreport 2*. CIPRA (ed.), Haupt Verlag. Bern, p. 8-95.
- Ruffini F. V., T. Streifeneder & B. Eiselt (2004): Definition des Perimeters der Alpenkonvention. Teilprodukt zum Forschungsvorhaben 203 13 225: Erarbeitung eines Umweltqualitätszielberichtes für das Gebiet der Alpenkonvention auf ökosystemarer Grundlage und gemäß den Erfordernissen der Konvention des deutschen Umweltbundesamtes, Berlin, Mai 2004.
- Ruffini F.V. & T. Streifeneder (2007): The Alps: One region – many realities. *Geographische Rundschau, International Edition*, Jg. 3 (4) 2007.

Scholles F. (2000): Naturschutzstrategien und nachhaltige Entwicklung – Muss Naturschutz zur nachhaltigen Entwicklung beitragen. Online in WWW sotto URL: www.degenu.de/intern/Naturschutzl.html. Situazione al: 30.01.2000. Scaricato il: 13.05.2002.

Stalder U. (2006): Dezentrale Besiedlung und flächendeckende Versorgung. SAB, Heft Nr. 182, Juli 2006, p. 6.

StMWIVT – Bayerisches Staatsministerium für Wirtschaft, Infrastruktur, Verkehr und Technologie (ed.): 15. Raumordnungsbericht. München.

Streifeneder T. & F.V. Ruffini (2007): Ausgewählte Aspekte des Agrarstrukturwandels in den Alpen - Ein Vergleich harmonisierter Agrarstrukturindikatoren auf Gemeindeebene im Alpenkonventionsgebiet. Berichte über Landwirtschaft, Zeitschrift für Agrarpolitik und Landwirtschaft, Bd. 85 H. 3 2007, p.406-440.

Tröger Weiß G. (2007): Ansätze zur Steuerung der Bevölkerungsentwicklung in strukturschwachen Regionen – Beispiel Süddeutschland. In: Die Zukunft der Daseinsvorsorge im Alpenraum: Herausforderungen – Chancen – Erfolgsbeispiele. Internationale Workshoptreihe „Zukunft in den Alpen“.

Umweltbundesamt Wien (1993): Naturschutzgebiete Österreichs: Zusammenfassende Darstellung. Bundesministerium für Umwelt, Jugend und Familie. Wien, 60 p.

Varotto M. (2004): Montagna senza abitanti, abitanti senza montagna: le recenti tendenze demografiche e insediative nell'Arco Alpino italiano (1991-2000). In: Il privilegio delle Alpi: moltitudine di polpoli, culture a paesaggi. ed. E. C. Angelini, S. Giulietti, F.V. Ruffini, Accademia European Bolzano.

Zanolla, G., F.V. Ruffini, K. Renner & T. Streifeneder (2008): Demographic Trend and Economic Structure of the Italian Alpine Municipalities in the Period 1971-2004. CD della XXIX Conferenza Italiana di Scienze Regionali, 24.- 6.09.08 Bari (Italia).

